

beatlesiani

VIALE LENNON-HARRISON?

LO TROVATE A NAPOLI

Nasce oggi a Napoli il viale John Lennon e George Harrison. La città partenopea consacra alla memoria dei Beatles una strada del quartiere Arenella che era già stata battezzata «John Lennon» nel 1995, su iniziativa del club «Beatlesiani d'Italia». Quello dedicato all'autore di *Imagine* è stato il primo viale pedonale d'Italia. Oggi, alla presentazione ufficiale della strada dedicata alle due leggende rock ci saranno Alberto Patrino, presidente della circoscrizione Arenella, Fiammetta Mazzola, responsabile dell'associazione «Favola Rock» e, naturalmente, i beatlesiani napoletani.

teatro dell'Opera

DANIELA DESSI: UNA VOCE DA NOVE CON LODE PER IL TRITTICO PUCCINIANO

Erasmus Valente

Tutto nel segno del 9 lo scorso martedì (22 gennaio 2002), dedicato, per quanto riguarda la musica, al Nuovo Auditorio che, come ha assicurato il sindaco Walter Veltroni, aprirà le sale piccole il prossimo 21 aprile, e al Trittico di Giacomo Puccini, che ha inaugurato la nuova stagione del Teatro dell'Opera, alla presenza del Presidente della Repubblica. È stato eseguito da coro e orchestra, avviato da una cantante (Bernadette Manca di Nissa), apparsa in un palco, l'Inno di Mameli, intensamente cantato, e ascoltato in piedi dal pubblico. Un 9, poi, che, per quanto riguarda l'opera (il Trittico), viene esaltato dalla circostanza che si trattava della «prima» in Italia con la partecipazione d'una cantante - Daniela Dessi - a tutte e tre le opere:

Tabarro, Suor Angelica, Gianni Schicchi. Lo spettacolo si è così riallacciato alla «prima» assoluta di New York e alla «prima» a Londra, eseguite rispettivamente il 14 dicembre 1918 e il 18 giugno 1920. Due date anch'esse registranti il 9. Tutto in linea con il 9 dell'altro giorno (22 gennaio 2002) e con il Trittico che è, poi, la nona opera di Puccini e avrà qui, al Teatro dell'Opera, manco a dirlo, nove rappresentazioni. Daniela Dessi, protagonista del Trittico, è uscita trionfante da una impresa a tutta prima sgomentante. È salda la sua voce, scavata e sempre palpitante in una bella illuminazione del suono. Un vertice viene raggiunto in Suor Angelica, che Gianluigi Gelmetti, entusiastico e ispirato interprete di questo Puccini,

ha diretto aprendo anche un «taglio» che eliminava le sessantacinque battute di un «Andante», nelle quali la Dessi si rivolge ai preziosi fiori, agli amici fiori che le daranno il veleno per suicidarsi. Sono suoni e canto molto «strani» che portano la musica in un'altra sfera. Straordinario il successo della Dessi, sostenuto dal generoso fervore di Gelmetti e del regista: Roberto De Simone che è anche un musicista ed ha stupendamente intrecciato nel gesto la musica e il teatro. Si è avuta, così, una proiezione del Tabarro in un clima di esasperato espressionismo, mentre in Suor Angelica si è apprezzato un alone di simbolismo con le suore dietro le cancellate di grandi finestre e la bicicletta Anni Venti che la suorina della questua si porta al fianco. In Gianni Schicchi si scatena una

farsa aizzata, diremmo, da un vivace marionettismo anche di stampo futurista, esasperato e sensibile al segno ironico e anche crudele di un Grosz. Anche tutti gli altri cantanti-attori si sono portati tra le scene di Mauro Carosi e nei costumi Odette Nicoletti, aderenti alle suddette situazioni di teatro - all'alto livello dello spettacolo. Diciamo di Carlo Guelfi (splendido protagonista del Tabarro e di Gianni Schicchi), Alberto Cupido, Sonia Zaramella (Tabarro e Suor Angelica), Bernadette Manca di Nissa, Cristina Reale, Cinzia De Mola (Suor Angelica e Gianni Schicchi) e proprio di tutto il cast a questo Trittico davvero memorabile. Repliche stasera, sabato, domenica, e poi il 31 e il primo, 2 e 3 febbraio.

# Cinema italiano, tagli sulla primavera

L'Anica snocciola i dati 2001: pubblico e incassi in crescita. Ma il governo riduce i fondi

Gabriella Gallozzi

ROMA Aumenta il pubblico del cinema italiano (15 milioni). Crescono gli incassi (più 16,41%). Aumenta la quota di mercato del made in Italy (più 1,9%) Resta stabile la produzione (103 film, di cui 31 finanziati col Fondo di garanzia). Diminuiscono i film importati (meno 27), soprattutto dagli Usa (meno 31). E, ancora, cresce il numero delle coproduzioni.

Insomma, quella che da molti è stata definita la primavera del cinema italiano, ora è confortata dai numeri. Quelli relativi al 2001 presentati ieri da Gianni Massaro, presidente dell'Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche) nel corso dell'abituale relazione annuale sullo stato del nostro cinema. Un bilancio di fine stagione che Massaro definisce «moderatamente positivo», se non altro a confronto con quello di un 2000 «disastroso».

Le cifre, infatti, confermano soprattutto un ritrovato interesse del pubblico per il cinema italiano. Vedi il caso di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino campione di incassi con oltre 13 milioni di euro (25 miliardi di lire) al botteghino, seguito da *Chiedimi se sono felice* della premiata ditta Aldo, Giovanni e Giacomo (oltre 10 milioni di euro) e dal film di Natale, *Merry Christmas* (oltre 9 milioni di euro). Mentre anche la televisione ha accolto un maggior numero di film (4890, di cui 1787 italiani) nei suoi palinsesti, anche se troppo spesso relegati a tarda notte, con buona pace delle normative europee a riguardo. Per questo Massaro, in vista del rinnovo del contratto di servizio Rai - quello che regola il rapporto cinema-tv - in scadenza alla fine dell'anno, «sottolinea la necessità di un nuovo contratto che non sia attento solo alle esigenze della Rai, ma anche a quelle dell'industria dei contenuti». E anche in questo caso, a proposito dei buoni risultati raggiunti dalla fiction, la «preoccupazione - prosegue Massaro - ora riguarda i tagli alla produzione sia Rai che Mediaset a causa della crisi della pubblicità».

Altri tagli preoccupanti, poi, riguardano tutto il mondo dello spettacolo. E cioè il Fus, il Fondo unico per lo spettacolo che

garantisce i finanziamenti a tutte le attività del settore. Cinema, compreso, evidentemente. Il governo Berlusconi, infatti, dopo un taglio «tecnico» di 200 miliardi di lire (allora l'euro non era ancora in corso) e le assicurazioni da parte del ministro Urbani di un reintegro totale in sede di finanziaria, «si è perso per strada» trenta miliardi di lire. Di fronte al quale Massaro che, attraverso l'Anica aveva dato battaglia, commenta: «Certo ogni taglio è negativo, ma Urbani ha promesso che farà il possibile».

E i finanziamenti pubblici al cinema sono l'argomento più «delicato» da affrontare. Soprattutto se si limitano ad un'analisi di tipo economico, costi/ricavi. Di fronte al quale Massaro ha gioco facile snocciolando una serie di cifre decisamente in passivo. Nel 2001 i film di interesse culturale nazionale sono stati 31 e il contributo statale per questi titoli pari a 100 miliardi di lire. «A fronte di questi 100 miliardi, questi 31 film ne hanno incassati appena 21. È evidente che dobbiamo intervenire su questi meccanismi che, o sono sbagliati o sono applicati male. Non possiamo buttare 80 miliardi l'anno e poi lamentarci».

Certo, le cifre parlano chiaro. Ma il criterio ispiratore dei finanziamenti pubblici non può essere solo il mercato. Se si scorre la tabella dei film che l'anno passato hanno ottenuto il fondo di garanzia troviamo *L'amore probabilmente* di Giuseppe Bertolucci, *Luna rossa* di Antonio Capuano, *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi, *Concorrenza sleale* di Ettore Scola. Solo per citar-

ne alcuni. Il cinema di qualità, quello d'autore, insomma, ha bisogno di essere sostenuto. Chissà se questo governo ne terrà conto nella stesura dell'attesa nuova legge di riordino del settore cinematografico. Certo se la «sensibilità» nei confronti del cinema è la stessa che ha portato alla designazione di Alberoni alla presidenza della Scuola nazionale di cinema, il futuro del mondo di «sceluloide» non si delinea del tutto roseo.

Preoccupazione per il finanziamento pubblico: passerebbe da 200 a 170 miliardi. Muccino re degli incassi con Aldo, Giovanni e Giacomo



Aldo, Giovanni & Giacomo. Qui sotto, la fotocopia del comunicato del ministero ai beni culturali sulle nomine alla Scuola di cinema



scuola di cinema

Un pubblicitario per consigliare il sociologo Francesco Alberoni

Scuola Nazionale di cinema atto secondo. Dopo la designazione del sociologo Francesco Alberoni alla presidenza della prestigiosa istituzione. Dopo la «rivolta» degli autori italiani - da Bertolucci a Scola, da Monicelli a Pontecorvo - e del mondo della cultura, ecco la nuova partita di nomine messe a punto dal ministro Urbani. Stavolta relative ai consiglieri di amministrazione dell'ex Centro sperimentale. I designati sono il costumista Dante Ferretti, Giancarlo Giannini, il mago degli effetti speciali Carlo Rambaldi e il pubblicitario Gavino Sanna. (Qui accanto il testo della lettera con cui il ministro illustra al paese la inusuale procedura seguita in questo caso per comunicare le nuove nomine).

Intanto Carlo Lizzani torna sul caso Alberoni. «La questione continua a restare quella del nome del presidente, per il quale continuiamo ad auspicare una presenza che provenga dall'interno del mondo del cinema». E prosegue. «Non sono in grado di valutare i singoli nomi dei consiglieri - spiega il regista - e non so se è un modo, visto che tratta per lo più di nomi del settore, per "risarcire" il mondo del cinema dopo le proteste per la designazione di Alberoni. Del resto, è scontato ed è sempre stato detto che intorno al presidente della Scuola nazionale di cinema ci sarebbero stati dei professionisti del cinema». Però, ripete Lizzani, «più che i consiglieri, la questione continua a restare quella del presidente».

Giancarlo Giannini, neo designato, invece ribatte: «Se mi aspetto critiche da parte dei colleghi? Mi aspetto di tutto, nella mia carriera mi hanno detto che sono un attore di quinta serie, figuriamoci. Non mi preoccupa il rischio di rimanere isolato, lo sono stato sempre abbastanza nel cinema italiano». Giancarlo Giannini, insomma, si mostra tranquillo. «Mi ha telefonato il ministro Urbani e mi ha proposto di far parte del consiglio - spiega l'attore - So che molti miei colleghi sono contrari alla nomina di Alberoni ma per me è una persona che ha insegnato nelle università, capisce di comunicazione e avrà qualità diverse da chi lo ha preceduto. Per quel che mi riguarda, è una persona intelligente e attenta. Il mondo cambia e dobbiamo tenerne conto. Oggi i nostri ragazzi non vanno più al cinema e una persona che intuisce come muta la capacità delle nuove generazioni di apprendere attraverso le immagini può anche suggerire delle nuove vie e delle nuove aperture».

Pippo Delbono in scena in questi giorni al Teatro delle Passioni di Modena. Sul palco i suoi artisti particolari: attori reali o per caso, presi dalla strada o dal manicomio di Aversa

## «Gente di plastica»: il mio teatro sulle ali di Zappa e Kane

Rossella Battisti

*Gente di plastica* cantava Frank Zappa (*Plastic People*), avvertendo in anticipo sui tempi un malessere crescente, il disagio di una società sempre più artificiosa, senza sostanza, in corsa verso il nulla. E per il suo nuovo spettacolo - in scena con lo stesso significativo titolo in questi giorni al Teatro delle Passioni di Modena (coprodotto col Metastasio di Prato, dove debutterà a fine marzo per poi andare al Festival di Avignone) -, Pippo Delbono ha ripreso quella premonizione come «punto di partenza», come spunto per riflettere «sulle risonanze di questo mondo di plastica, su quelle contraddizioni che non riusciamo più ad approfondire per la grande velocità alla quale stiamo procedendo». Per il regista di *Barbani e Guerra*, *Gente di plastica* diventa così un'altra tappa di quel viaggio di conoscenza intorno al mondo, accompagnato, ancora una volta, dal suo drappello di artisti «particolari», attori reali o per caso, presi dalla strada o dal manicomio di Aversa come Bobò. Tutti insieme appassionatamente in cerca di un teatro di verità e nuove espressioni. Perché, come precisa Delbono, ogni spettacolo «rappresenta una virata: insistere sulle cose già fatte sarebbe un declino».

Che cosa è cambiato in «Gente di plastica» rispetto agli spettacoli che lo hanno preceduto?

È uno spettacolo che non parla direttamente di me o di storie delle persone della compagnia: è piuttosto un percorso musicale e narrativo. Un incontro tra le poetiche di Frank Zappa e di Sarah Kane, la poetessa inglese che ha scelto di suicidarsi a 28 anni, per sua precisa scelta. In qualche modo, trovo che la sua visione del mondo, la sua personale crisi esistenziale, si avvicini a quella di Zappa.

Ha conosciuto personalmente la Kane quando è stata in Italia?

No. Però da un anno e mezzo è come se vivessi in sua compagnia: mi porto dietro i suoi testi, le sue parole. Le uso come percorso di osservazione, come omaggio a una scrittrice per provare a seguirla anche nel suo dolore. Per la sua vicinanza con la morte - il suo testo *Psicosi delle 4.48* è praticamente la cronaca annunciata del suo suicidio - Kane si accosta alla verità. A una verità scomoda, che la società non vuole vedere. La morte, a meno che non sia spettacolare, viene rimossa. Come in America, dove hanno censurato il film di Moretti. **Partire dalla morte per raccontare la vita: non è un paradosso?**



Pippo Delbono in scena con «Gente di plastica»

La speranza può nascere solo dopo aver visto dove è il dolore, quando lo si è individuato. Oggi viviamo in una grande confusione, si parla di guerre lontane, ma anche un salafino può far morire una

persona che comanda il mondo. **Come entra il teatro in tutto questo?** Nel nostro piccolo possiamo fare qualcosa col desiderio di vedere di più. Non si tratta di capire, ma

di intuire, aprire i pori, percepire quello che sentiamo dentro. Il mondo è questo, la vita è questa. Non possiamo cambiare più di tanto, non possiamo tornare a cavallo per diminuire il consumo energetico e l'inquinamento. Però possiamo fare un percorso di fede e di crescita. Avere più prospettive, una visione più complessa e poi comunque decidere di vivere.

**Kane e Zappa esprimono una denuncia del mondo simile come assunto ma diversa nelle conclusioni: la prima sceglie di suicidarsi, il secondo**

do opta per una rabbia lucida. Quale percorso prende lo spettacolo?

Ho già cambiato quattro finali. Mi piace pensare che come regista non do una scelta definitiva ma lascio aperta la questione. In questo momento, trovo che la cosa più importante sia aprire gli occhi. Se sento un dolore, prima di prendere delle medicine devo capire da dove viene questo dolore.

**Un «mondo di plastica» è un mondo globalizzato in modo insensato, un luogo dove - come dice - «certe possibilità di**

morale, di valore e di estetica sono diventate le uniche possibilità». Qual è il primo peccato capitale della nostra società?

La rimozione della morte. E rimanere ognuno fisso nelle proprie posizioni. Per cambiare il mondo, bisogna cambiare noi stessi. Dice Sarah Kane: sono io che ho ucciso i curdi, io che ho bombardato gli arabi. Assumere su di noi la responsabilità di quello che accade, è un passo avanti sulla strada della consapevolezza. E dunque del cambiamento.

PALASPORT di FIRENZE 25 gennaio  
25 febbraio  
LAURA Pausini Antonacci  
6 marzo  
Incubus Zuccherò  
4 febbraio

TEATRO VERDI di FIRENZE ORNELLA  
7 febbraio  
Dalla Vanoni  
22-23 aprile  
ROBERTO Vecchioni  
9 febbraio

Prevendita e info: Circuito Box Office www.dada.it/bit

Findomestic  
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE  
coop  
TETI